



La denuncia di un cicloturista bolognese: «Ormai anche nelle nostre gare contano i soldi»

«Sessantenni in bici vanno come razzi»

«E spendono milioni per procurarsi quella roba»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. C'era una volta il cicloturista. C'erano una volta le scalate non competitive, che come unico doping avevano un break di lambrusco e salame a metà gara. L'oggi è una parodia del ciclismo professionistico. Stesse casacche costose, stesse bici, qualche volta stessi corridori. Che tra i dilettanti si dilettano a guadagnare di più. E stessi vizi. Almeno a sentire la testimonianza di Walter Diegoli, 52 anni, traviatore, piccolo totem del polpaccio amatoriale. Prima che l'Epo infettesse anche l'ultima enclave decoubertiniana, aveva vinto diversi campionati italiani Uisp, la massacrante "Dieci colli" e molte altre classiche dei dilettanti. «La

situazione è grave - il suo allarme - c'è troppa gente che non sa più accontentarsi».

Da quando?
«Da sempre. E anche oggi a contaminare l'ambiente sono gli ex professionisti, o i dilettanti di un certo livello. Un tempo bastava la pastiglia di anfetamine per sentirsi meglio, ora si inseguono le tecniche mascherate al tour».

Ma a cosa serve il doping ai vostri livelli? Non siete a-competitivi per definizione?

«Eravamo. Quando ho iniziato io, si era nel campo dell'hobby. Benefico per la salute. Adesso la salute è a rischio quando vedo sessantenni che tengono i 50 di media, ho la conferma dei miei sospetti».

Pensa che l'abuso di medicine faccia male?

«Ogni tanto vedo che i giornali titolano: inspiegabile morte di sport. Beh, a me non sembrano inspiegabili. Se il cuore pompa sangue chesembra pure...».

Controlli?
«Niente. Pago 8.000 lire di iscrizione ogni volta che corro, io e qualche altro abbiamo chiesto invano di alzare la quota. Per pagarci l'antidoping, intendo. Ma la federazione e la stessa Uisp non hanno portato avanti l'idea. Costa troppo. Penso che sbagliano, però: molti miei colleghi erano stati beccati quando correvano tra i professionisti, o tra i dilettanti. Recidivi, gente fermata anche per tre anni. Adesso li vedo sfrecciare al mio fianco e non mi piace. Le rare volte che c'è il controllo, corro più sereno. E li vedo andare più piano».

Le squadre prof hanno i loro medici. Il dilettante che fa? chiede al dottore sottocasa?

«No, non glielo consentirebbe. È troppo rischioso per entrambi. La norma è quella di rivolgersi ai medici delle squadre professionistiche. Spendendo un sacco di soldi, procurandosi la roba in proprio».

Dentro fuori la legalità?
«Questo dipende dai medici. Conosco molti colleghi che si rivolgono al dottor Ferrari, il consulente della Gewiss, quello che insieme a Conconi miracolò Berzin qualche giro d'Italia. So di gente che per loro ha speso decine di milioni in un anno».

Non mi ha detto se in modo legale o no.

«So che vanno più forte, questo è quanto».

Cosa la fa pensare il fatto che il professor Con-

coni sia nella commissione medica del comitato olimpico internazionale?

«Che non abbia a che fare col doping. Lui fu il primo a studiare certe potenzialità del sangue, a rivitalizzare Moser con l'autoemotrasfusione. Tutte cose che allora erano legittime. Poi qualcuno ha utilizzato i suoi studi per compiere qualche malefatta, ma non gliene si può fare una colpa diretta. Non ha inventato l'Epo, così come Fermi non inventò la bomba atomica...».

Quale giro d'affari ha il ciclismo dilettantistico?
«Certamente qualcuno ha cominciato a preferirli al ciclismo professionistico, e guadagna pure

di più. Quest'anno la Dieci Colli l'ha vinta Blasi, un ex Saeco che nel palmares ha persino una tappa al tour. Era rimasto senza contratto, ha trovato il modo di mettere qualche soldo in tasca. È una nuova frontiera».

E lei, quanto si allena?
«Esco tre-quattro volte la settimana, il sabato corro. In tutto circa 350 chilometri. Cerco di tenermi in forma mangiando in maniera un po' controllata e non ho mai preso una medicina in vita mia. Quando il risultato non era ancora così importante, ho fatto i miei risultati. I miei amici dicono che negli anni sono rimasto lo stesso. Ed è vero: è questo ciclismo che è cambiato. Tutto il ciclismo».



Una corsa ciclistica non competitiva ad Assisi Ap

E per le ricette ci si rivolge ai medici delle squadre professionistiche. E di controlli nemmeno l'ombra

Luca Bottura

Il parere del tecnico della Kinder: «Per prima cosa il Cio deve fare chiarezza sulle liste dei farmaci proibiti»

E Messina lancia l'allarme nel basket

BOLOGNA. Anche ad Ettore Messina, ex commissario tecnico della nazionale di basket e campione d'Europa e d'Italia con la Kinder Bologna, al raduno della squadra avvenuto questa mattina in sede, è arrivata la domanda sul caso-doping. «Il rischio c'è anche nel basket - ha risposto Messina - nel senso che esiste la possibilità che qualche giocatore usi sostanze per far crescere la massa muscolare e quindi migliorare le prestazioni. Da noi i controlli non sono severissimi, ossessivi, anche perché non era un grande problema». Secondo Messina, «Zeman, che è una persona intelligente, se ha riferito quelle cose avrà avuto qualche elemento concreto».

fusione». L'ex cts è anche detto favorevole agli esami sul sangue «anche per il valore scientifico che hanno e per l'impossibilità di alterare i dati nel caso di controlli».
«Bisogna capire - ha concluso il tecnico della Kinder - se c'è la volontà di affrontare il problema. Ho letto di due medici di società di calcio che hanno detto di usare prodotti a rischio ma con giudizio. Mi sembra una contraddizione: il punto è se certi prodotti si possono prendere o no. Finché non c'è chiarezza ai massimi livelli del Comitato olimpico internazionale mi sembra davvero difficile ipotizzare una lotta al doping che sia realistica».

La presa di posizione di Messina fa seguito all'allarme lanciato su questo giornale dal dottor Enrico Drago, direttore dell'Istituto di medicina dello sport di Bologna e



Ettore Messina ct della Nazionale di basket

ispettore antidoping del Coni. Facendo il bilancio sul comportamento delle varie federazioni sul tema doping, Drago aveva lodato quello di ciclismo e calcio, stigmatizzando invece la linea di condot-

ta scelta dalla federbask. «Quest'anno - la sua denuncia - sono stato chiamato per controllare soltanto in due occasioni, e sempre nei play-off. In assenza di una vigilanza specifica, anche gli ambienti più sani possono marciare».

Drago aveva comunque aggiunto che, a suo parere, il basket italiano «è ancora pulito» e che i recenti casi di Boni e Edwards, i giocatori della Pompea Roma trovati positivi per eferdrina e anabolizzanti (Boni è stato poi riabilitato) potevano essere configurati più come leggerezze che come spia di un diffuso uso di sostanze dopanti. Sullo stes-

so piano anche le dichiarazioni rese nei giorni scorsi dal presidente federale Petrucci, che aveva promesso un rinnovato impegno e sollecitato l'adozione di leggi uniformi per meglio combattere il problema.

Molto diverso il discorso al di là dell'oceano, dove diversi campioni della Nba hanno avuto frequenti problemi per uso di cocaina. Tra loro due eroi "anziani" del nostro basket: Michael Ray Richardson, 43 anni, già leader della Knorr Bologna ora passato a Forlì, e Mike Mitchell, coetaneo di Richardson, che ha appena rinnovato il suo contratto con la Cim Reggio Emilia. Entrambi hanno superato il guaio, continuando una carriera ricca di soddisfazioni. Stupefaccen-

te, con un po' di caffeina. Ciò che, fra parentesi, è estremamente diffuso, anche al di fuori dell'ambiente sportivo. Ma quel periodo di dottorati è finito. Ha avuto effetti tremendi sulla salute degli sportivi: sono morti giovani o sono diventati enormi». Poi, secondo Tapie, è venuta l'epoca in cui si è diventati più intelligenti: «Guardate la silhouette e la forma di Sean Kelly, di Stephen Roche, di Laurent Fignon o di Bernard Hinault, tutti vincitori di Tour de France... a un certo punto ci si rese conto che i prodotti dopanti non bastavano per fare la differenza».

«Prendevi anfetamine per darti una sferzata - prosegue l'ex patron dell'OM - e il giorno dopo eri in ginocchio. Per guadagnare tre minuti

CHE COS'È L'EPO

La funzione principale dell'Eritropoietina (EPO) è incrementare il tasso di ossigeno nel sangue.

Effetti
Il muscolo, quando riceve sangue più ossigenato, acquisisce una maggiore capacità di recupero sotto sforzo.

Posologia
L'EPO si somministra per endovena attraverso iniezioni.

Rischi
L'aumento anormale di globuli rossi rende il sangue più denso, aumentando il rischio di trombi.

Distribuzione
Una volta nel corpo umano, l'EPO passa nel sistema circolatorio.

Formazione
Quando l'EPO raggiunge il midollo, dove vengono prodotti i globuli rossi, ne stimola la proliferazione.

La vita dei globuli

Non sportivi	60 giorni
Sportivi	120 giorni

Fonte: Marca

I medici: «Sono tanti i giovani ai quali neghiamo quei farmaci»

Un sostegno, seppure indiretto, alla denuncia di Zeman viene dal sindacato dei medici di medicina generale. «Ci capita frequentemente - ha detto Mario Falconi, segretario generale della Fimmg - di dover rifiutare a giovani perfettamente sani la prescrizione di farmaci che essi ci richiedono, consigliati anche da «praticoni» non medici, al fine di potenziare velocemente le loro masse muscolari. La logica del successo a tutti i costi, del superamento dell'avversario con ogni mezzo contagia non solo il mondo dello sport miliardario, ma si insinua pericolosamente anche laddove lo sport dovrebbe servire per dimostrare ben altri valori. Ed il segretario del sindacato dei medici si pone questo elementare interrogativo.

«Ma perché mai - si chiede Falconi - atleti sani, professionisti e non, dovrebbero assumere creatina, amminocidi o eritropoietina? Il confine fra doping e abuso di farmaci cosiddetti leciti è sempre più sottile. In ogni caso non conosciamo farmaci che facciano solo bene». «Speriamo che il coraggio dimostrato dall'allenatore Zeman - ha concluso Falconi - serva ad aprire una nuova stagione in cui lo sport a qualsiasi livello ritorni ad essere praticato quale importante attività finalizzata ad evitare l'assunzione di qualunque sostanza chimica lecita e non lecita, nell'interesse primario del «bene salute».

DALLA FRANCIA

Sviluppi nel caso Tvm Trovati prodotti vietati



È stata confermata la presenza di sostanze dopanti tra i prodotti sequestrati alla squadra ciclistica Tvm dalla magistratura francese il 23 luglio scorso. Un sequestro clamoroso effettuato in pieno Tour de France nei camion del gruppo sportivo olandese e all'hotel de Pamiers dove risiedevano i ciclisti durante la giornata di riposo della corsa a tappe. Un'azione giudiziaria che provocò la successiva protesta dei corridori, i quali giunsero a minacciare l'abbandono in massa della corsa nel corso di una tappa tempestosa. Le prime analisi «confermano la presenza di prodotti dopanti», ha dichiarato il sostituto procuratore di Reims, Philippe Laumogne. «C'era della caffeina - ha aggiunto il magistrato - ma anche delle sostanze totalmente proibite a prescindere dalla dose assorbita». E dalla Francia è giunto ieri un pepato commento ai fatti nostrani: «Domani si saprà se il caso del doping nel calcio, scatenato dalle dichiarazioni di Zdenek Zeman, finirà all'italiana, cioè senza conseguenze, o se avrà un seguito». Così il telegiornale francese delle 20 su Tfl, quello di massimo ascolto, ha concluso un lungo servizio dedicato alla vicenda innescata dalle dichiarazioni dell'allenatore della Roma. «Il «Calcio» - così i francesi chiamano il campionato italiano - è scosso, ad un mese dall'inizio, da polemiche ancora più roventi di quelle dello scorso anno provocate dagli errori arbitrali», ha detto Tfl nel servizio dall'Italia, nel corso del quale è stato intervistato Sandro Donati, il responsabile della Divisione ricerca e sperimentazione del Coni impegnato da molti anni nella lotta contro il doping.

In un'intervista a un settimanale francese l'ex patron dell'Olympique Marsiglia parla di calcio e ciclismo

Tapie: «Il doping? Oggi si fa con intelligenza»

«Sono migliorate le tecniche degli allenamenti, ma gli atleti sono seguiti dai medici. Comunque i prodotti proibiti non fanno la differenza».

PARIGI. Doping nel calcio, ma anche nel giornalismo. Questa la provocatoria e un po' ironica tesi di Bernard Tapie, che nonostante i guai con la giustizia non ha perso la sua aggressività, e sul tema del doping nello sport dice la sua senza peli sulla lingua. Lo fa in un'intervista pubblicata dal settimanale francese «Marianne». Ex patron di squadre di calcio - l'Olympique Marsiglia unico club francese che abbia vinto una Coppa dei campioni, nel 1993 - e di equipe di ciclismo - la Vie Claire di Bernard Hinault e Greg LeMond - Tapie ha una sua teoria sul doping, ma innanzitutto è convinto che sia un po' ovunque, anche nel calcio: «Nel calcio c'è chi prende prodotti come il Guronsan, che danno una

sferzata. Prima che fossero in vigore i controlli di oggi, alcuni giocatori prendevano anche le anfetamine. Ma - aggiunge - ricorrere all'Epo o agli ormoni della crescita sarebbe un assurdo. Perché se da un lato questi prodotti danno più forza e migliorano i picchi di velocità, sull'altro piatto della bilancia c'è una diminuzione della chiarezza, della lucidità. E nel calcio questi sono difetti che non si perdonano». E gli steroidi? «Prendere gli steroidi è un'idiozia - sostiene Tapie - aumentano la potenza, ma quando la forza muscolare te la costruiscono artificialmente poi vai incontro agli strappi».

La teoria di Tapie è questa: «I progressi tecnici hanno consentito di migliorare le performance delle auto di Formula 1. Il Tour de France viene corso oggi a una media ben superiore a quella di una volta e le partite di calcio sono giocate a una velocità sempre più alta, mentre la morfologia umana non è cambiata». E allora? «Sono stati migliorati gli aspetti tecnici degli allenamenti - aggiunge - ma c'è anche un'ottimizzazione delle condizioni fisiche degli sportivi, seguiti dai medici». Una volta, nel calcio, «ci si allenava tre volte alla settimana, per due ore. Oggi, sei volte al giorno». Il doping, sostiene Tapie, era un fenomeno molto più grave «20 o 30 anni fa»: «Allora, quelli che si volevano dopare lo facevano senza difficoltà con corticoidi, anfetamine e steroidi».

Con Ime punti dritto alla laurea.

Obiettivo: conciliare studio e lavoro. Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurri alla laurea.

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/'91.

Numero Verde **167-341143**

IL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE COMPLETO E GRATUITO

Ime. L'unico conforme alla normativa I.N.I. ENI ISO 9002